10

SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI

ORATORIO

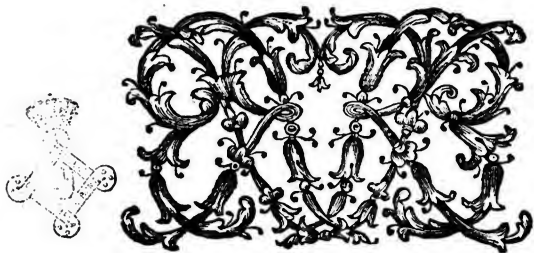
Dedicato da' Convittori del Collegio Clementino

ALLA MADRE

SUOR MARIA GRAZIA DI S. CLEMENTE

CARMELITANA

NIPOTE DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE XI.

IN ROMA

Nella Stamperia del Bernabò, l'Anno MDCCV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Composizione dell' Emo. Sig. Card. Panfilio

RInovò, con raro esempio, S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI le illustri memorie della sua riverita, e gloriosa Madre TERESA. Indi coi voli del suo sublime Amore giunse a tal segno, che divenne anch' Ella sogget-to d'eroica imitazione. E Voi, con la scorta di questa, lasciaste le pompe del Mondo, e vestendo lo stesso Abito alla presenza del vostro gran Zio CLEMENTE XI., vi racchiudeste tra le solitudini di religioso Chiostro: Nè si può dire, se in sì gran Sagrificio più movesse il pianto, e lo stupore di Roma, la Vittima, o il Sacerdote. A gran ragione adunque vi consacriamo questo Componimento, il quale è sol degno di Voi, per la materia, che in se contiene: E con rassegnazione di umilissimo ossequio vi preghiamo da DIO, *nuovo, e sempre più copioso accrescimento di grazie, e di celesti benedizioni.*

L'AMOR DIVINO.

S. MARIA MADDALENA.

IL PADRE.

LA MADRE.

PARTE PRIMA.

S. MARIA MADDALENA.

MIo GIESU, ſe da te viene
Ogni luce, ed ogni bene,
Con ragion ritorna a te.
L'Alba mia ti dona un giglio,
Puro figlio
Del candor della mia Fe.
Mio Giesù &c.

2. Pur ſe aggiungo nel mio core
All'antico il nuovo errore,
Vile il dono apparirà.
Ma il tuo Sangue può dar tanto;
Ch' io mi vanto,
Che l'error bello ſarà.
Pur ſe aggiungo &c.

Madr. Maddalena; dell'Arno amabil fiore;
Di me, tua Genitrice,
Dolce ſpeme, e ſoſtegno; e vuoi laſciarmi?
E in ſolitario Chioſtro
Coprir di foſco ammanto
Il ſeren de' bei lumi?

Madd. Che son due chiari lumi?
Che son d'un Volto le cadenti rose?
Che son gli ori d'un crine?
Più belle son le rose,
Che in fronte all'Albà amico raggio accese:
Ma, coi doni del Cielo,
Le pompe accresce al Cielo, e non l'offese.
Parte l'Alba, ed il Sol, che s'indora,
Non è ingrato à Chi luce gli porge:
Anzi più chè nel Cielo egli sorge,
Più la Terra, ed il Cielo ristora.
Parte &c.
2. Se la Notte con l'ombre ritorna,
Ardon mille leggiadre Facelle:
Ma non splendono, ingrate le Stelle,
Contro il Sol, che di raggi le adorna.
Se la Notte &c.
Sol l'umana bellezza,
Al suo Fattor rubella,
E' nemica del Ciel, quanto è più bella,

Madr. E' l'umana bellezza un picciol Cielo;
Opra con l'alma, e benchè fral, discopre
Di lei gran parte a noi nel suo bel velo.

E' di-

E' difetto
Un vile affetto:
Non è colpa la beltà:
L'Innocenza in volto vago
E' uno specchio, ed è un' imago
Della bella Eternità.
E' difetto &c.

Madd. Di bella Eternitade
Come specchio saranno, e come imago
D'un fragil Volto i rai?
Ah! ch' io tremo, pensando a un Sempre, a un Mai.
Col pensiero io mi posai
Su le foglie
Di costante Eternità.
Beni eterni, eterne doglie
Custodiva un Sempre, un Mai:
Lieto Sempre; orrido Mai;
Che di gelo il cor mi fà!
Col pensiero &c.

2. Stava il Tempo misurando
Quel momento,
Che misura poi non ha.
E' il morir breve tormento;
Pena è il Come; affanno è il Quando:

Fiero Come, incerto Quando;
Oh momento, oh Eternità!
Stava &c.

Pad. Figlia; dal Genitor, che tanto amasti,
Viver potrai lontana?
E tormi in un momento,
Nella vecchiezza mia, luce, e contento?
Nel veder partire il Sole
Ha ragione, se si duole
Chi più luce in Ciel non ha.
Ma se splende un Emisfero,
L'altro gode col pensiero
Del seren, che tornerà.
Nel veder &c.

Madd. Amati Genitori;
Il vostro cor, per troppo amar, non ama.

Madr. Oh deluse mie brame! In van sperai.
Sperai che gli occhi miei
Chiudessi sola tu;
Or non lo spero più:
E pur potrei sperare;
Ma i nostri cor son rei,
Il tuo per poco, il mio per troppo amare.
Dun-

Padr. Dunque, in vano io ſoſpiro;

Madr. In vano io piango.

Madd. Soccorſo, eterno Amore:
Il Genitor ſoſpira;
Piange la Madre; & io di Figlia hò il core.

Amor Div. Maddalena; Io, che ſon l'eterno Amore,
Accolſi i tuoi bei voti, e a te diſceſi;
Ma vive nel tuo petto
Gran parte ancora di terreno affetto.
Alti Arcani io ti ſvelo;
Odi l'interna voce, e mira il Cielo.

Della man de i Serafini
Opra fù quella Corona,
Che librata in aria ſtà.
Il tuo Spoſo a te la dona;
E di fiori peregrini
Santo Amor l'adornerà,
Della man &c.

2. I bei gigli, che racchiude,
Son le candide tue voglie,
Che un sospiro in Ciel portò.
Sian d'affetto al Mondo ignude,
Per vestire eterne spoglie,
Che l'età cangiar non può.
I bei gigli &c.

Madd. Eterna Intelligenza,
Intelletto, ed Amore; Io sono ingrata.
Piango in vedere i Genitori afflitti,
Nè piango i miei delitti;
Che te non seguo (ahi lassa) e in tanta guerra
Ricade il fior di mie speranze a terra.
Picciol fior, che al suol si piega,
Nato il Sol, sorge contento.
Ma in un punto langue, e muore
Quel bel fiore,
Se la terra poi gli niega
Troppo ingrata l'alimento.
Picciol fior &c.

Madr. Volgi, deh volgi a me la fronte lieta;
Che l'Umiltà non vieta
L'ascoltar d'una Madre
I teneri lamenti.

Tempo fù
Che sospirasti,
Se un momento
Io lontana era da te.
Ora è spento
Quel piacer, che tanto amasti;
E quel tempo non è più,
Che sì caro era per me.
Tempo fù &c.

2. Nell'età,
Che l'orme appena
Forma il piede,
Eri meco e notte, e dì.
Or si vede
Che un oggetto io son di pena;
E l'antica tua pietà
D'esser grata si pentì.
Nell'età &c.

Pad. Se di tenera Madre
Nelle lusinghe, o Figlia,
Non ha forza l'amore;
Nelle labbra d'un Padre
Può farsi riverir, quando consiglia.

Mie-

Mietitor, che già maturo
Mira il frutto al suo sudore,
Se vedesse
Nembo oscuro
Involargli la sua messe;
Morirebbe di dolore.

2. Tempo è omai, che dal tuo seno
Nasca à noi prole gradita.
I miei voti
Ascolta almeno:
Nella vita de i nipoti
Vivon gli Avi un'altra vita.

Madr. Io spero, che cangiando etade, e loco,
Più maturo divenga il tuo consiglio.
Saggio pensier di lungo giorno è figlio.

Amor Vinci la dubbia mente,
Div. Maddalena; e risolvi.

Madd. La Colomba, che al nido si sente
Far maggiori le prime sue piume,
Di volare già quasi presume.
Muove l'ali;
Ma vedutele tenere, e frali,
Non risolve, e confusa si pente.

Co-

Così (laſſa) ſon io:
Sento accreſcer le forze;
Conoſco il mio ripoſo;
Preparo il volo; e di volar non oſo.

Amor Div. Poichè'l Cielo a te donà ali a gran volo,
Pronta i vanni diſciogli;
E la catena tua da te ritogli.

Madd. Io ſciolgo quei nodi,
Che dura catena
Al core mi fè.

Madr. e Pad. à 2 Deh ſtringi quei nodi,
Che dolce catena
Al core ti fè.

Madr. Amata mia pena;
Soſpira una Madre;

Pad. Un Padre ti prega;

Madr. e Pad. à 2 E pur tu non odi?
E il cor non ſi piega
Crudele per me?

Pad. Io prego; e pur ſevero
Potrei far legge a te del ſolo impero.

Madd. Mi par che t'adiri.

Padr. (Tacete ſoſpiri!)

Madr. Sia lungi il rigore:
Amor per Amore
Ti chiede chi t'ama.

Madd. Il Cielo mi chiama.

Pad. Chi dunque di velo
La fronte non copre,

Madr. Chi ſcopre il bel ciglio,

Pad. e Mad. *à 2* Di giungere al Cielo
Capace non è?

Madd. Chi fugge il periglio
Sicure vuol l'opre.

Padr. e Madr. *à 2.* La ſpeme già vinta
Eſtinta cedè.

Madd. Io sciolgo;
Ma sciolgo con pena
Quei nodi,
Che dura catena
Al core mi fè.

Amor Vieni; non più dimore:
Div. Intesi un tuo sospiro,
Che quasi fè cader gli ultimi accenti.
Vieni lieta, mia bella seguace,
Pensa al porto d'eterno ristoro.
Il desio
Volgi in Dio;
Tra gli affanni godrai lieta pace;
Ciò, che lasci sarà tuo tesoro.
Vieni &c.

2. Prendi pure il sentier de' tormenti,
Che del Mondo la gioja è infedele:
Il Guerriero,
Il Nocchiero,
Di chi resta non ode i lamenti,
Prende l'armi, e disciogli le vele,
Prendi &c.

Madd. Risolvo; si risolvo.
Miei Genitor, prendete
Questo, che a voi tributo, ultimo addio.

Prima

Prima del Suol, fù la mia patria il Cielo;
Prima di voi, fù mio principio Iddio.

Serafini; voi, che amando
Tanto ardete,
E in amar tanto godete;
Potrebbe esser maggiore il vostro foco.
Poichè quando
Un affetto
E' minore dell'oggetto,
E' l'amore sempre poco.

2. Ma s'inganna il mio desìo:
Non è poco
Nell'amare il vostro foco;
Se ove giunge il poter, giunge l'ardore.
Solo Iddio,
Che comprende
La sua luce, solo accende
All'oggetto eguale amore.

Ma s'inganna &c.

Ingrati voi non siete,
Mentre amate il mio Dio quanto potete:
Ingrata ben son io,
Se minor del potere è l'amor mio.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

S. MARIA MADDALENA.

UNA pietà mentita,
Un amor finto,
Con moto lusinghier,
Vorrebbe nel pensier
Far ritornare in vita
Il foco estinto.

L'affetto a i Genitori, è un giusto affetto:
Ma la pena, ch'io sento,
Non è pietà, nè amore; è mio difetto.

Chi prende a coltivar piaggia infeconda,
Prima, l'umor, che abonda
Diverte; e svelle alte radici ascose:
Poi, col favor cortese
E di benigna, e di feconda Stella,
Pone soura di lei, già sì negletta,
Gelsomin delicato, e Rosa eletta.

Madr. Bella Face,

Che vicina a me ſplendeſti

Luminoſa;

Ove ſei, chi ti rapì?

Se vivace

Fù la luce, che ſpargeſti,

Ora è ſtella in nube aſcoſa,

Che un momento ſcolorì.

Bella face &c.

Padr. 2. Bell'Aurora,

Che appariſti a me d'intorno

Sì ſerena;

Chi da me poi t'involò?

Se brev'ora

Durò ſol sì lieto giorno,

Lo ſplendor cangioſſi in pena

A chi poco lo mirò.

Madr. *à 2.* Bella Face &c.
Padr. Bell'Aurora &c.

Madd. Ma intorno a queſte ſacre mura io ſento

Ancor l'amate voci:

Nè ride il vincitor, ſe pianſe il vinto.

Una

Una pietà mentita,
Un'amor . . . . :

Amor Taci:

Div. Salda pietra è la Fede; e ſtilla umore,
Che prima è latte, e poi cibo alla ſpeme:
Indi naſce un amor, che l'alma tragge,
Di virtude in virtude.
Ella di lor s'adorna,
E ben oprando a ben'oprar s'invoglia;
Che ſi perde virtù, ſe non germoglia.

Un ingegno,
Senza il raggio della Fede,
Nulla vede:
Che l'ingegno è qual baleno,
Che di notte a un Pellegrino
Scopre un lampo di ſereno;
Ma un ſeren, che nel camino
Più confonde il dubbio piede.
Un ingegno &c.

Madd. Fede, mia bella Fede,
Di nobile timor, di viva ſpeme
Generoſo ſoſtegno;
Umile a te conſacro il cor, l'ingegno.

Dolce Speme, salda Fede,
Luce, e vita del mio cor:
Mie compagne voi sarete,
Fin ch'io giunga in quella Sede,
Ove il loco cederete
Al possesso, ed all'Amor.
Dolce speme &c.

Amor E' dolce la speranza;
Div. Salda è la Fe; ma senza l'opre è morta.

Madd. Voi soavi catene
Del terreno amor mio, gitene a terra.
Voglio guerra di pene:
Venite affanni a schiere;
Tolga ingegnosa morte
Il rigor dalle fiere,
Il sangue da i martirj;
Da i fier Tiranni i minacciosi sguardi:
Fame, gelo, catene, acuti dardi,
Ardenti fiamme, e croci; e tutte unite
Le porti in questo petto;
E martire mi renda il vinto affetto.
Sola una morte è poco;
Perchè sia più costante il mio martire,
Voglio pene di morte, e non morire.

Non

Amor Div. e à 2 Madd. Non si può ben amar, senza penare.

Benchè un'alma sia costante

Tardi prova intero il bene:

Son le pene

Rigorose al primo aspetto;

Ma cangiando poi sembiante,

Sono amate, e fanno amare.

Non si può &c.

Madr. Ove mi volgo, ho il bel sembiante appresso.

Pad. Ed io (lasso) sovente,

Mentre ritrovo lei, perdo me stesso.

Madr. E parmi che ridente

A noi così favelli.

Caro Padre; i voti miei

Porta al Ciel col tuo desìo:

Cara Madre.....

Padr. Non più; Nel mio cordoglio,

Voglio; ma nel voler, voglio, e non voglio.

Amo, e non amo.

Costante, e fiero

Lascio un pensiero,

Poi lo richiamo.

Amo, e non amo.

Amor Non perchè men resiste
Div. L'alma all'interna forza,
E' giunta l'opra all'immortal suo fine.
Non basta ad un' alma
La palma bramar:
L'oprar è vita al valor.
Usbergo, che rese
Già vane l'offese,
Se poi neghittoso
Si vide lasciar,
Il vile riposo
Condanna d'error.
Non basta &c.

Madd. Che più si tarda? all'opre.
Se il mio Duce
Mi conduce,
Scenderò guerriera in campo:
Per invito
Al core ardito,
Di sua luce basta un lampo.
Se il mio &c.

Madr. Santo Amor; un tuo raggio al fin rischiari
Mia cieca brama; onde cangiando oggetto,
M'alzi da terra, e a ben amare impari.

Talor

Talor condanno
L'ingiusto affanno,
E'l lume io sento,
Che il Ciel mi da:
Ma torna al core
L'antico amore,
E il pentimento
Forza non ha.
Talor &c.

Pad. Ed io chiamo pietade il mio delitto,
Per non accrescer pene al core afflitto:
L'errore del mio cor,
Se amor non è della pietade è figlio.
Piaga che fece Amor,
Solo può risanar tempo, e consiglio.
L'errore &c.

Amor Tacete, omai tacete:
Div. Già il Sagrificio è pronto;
E con vapor terreno,
Folli, voi presumete
Turbar la pura fiamma,
Che sì bella, e felice al Cielo ascende?

E qual

Pad. e à 2 E qual raggio improviso
Mad. Prova l'anima mia, ma non l'intende?

Madd. Santo Amor, se mi desti ali di foco,
Non ti sdegnar, se poi ti sembro ardita.
Io volo; io son rapita;
E con forza d'amore
Vo' rapir dalla Croce il mio Signore.

Amor Ove Amor non giungerà?
Div. Tanto ardisti,
Che volando al tuo riposo,
Il tuo Sposo
Alla Croce tu rapisti;
Alla Croce, ond' ebbe vita
La tradita umanità.
Ove Amor &c.

Madd. Sciolsi l'ultimo nodo
Della catena mia. Al fin vorrei
Ne' Genitori amati
Al volere del Ciel, voler conforme.
Un fallo all'altro è guida;
E se giusto rigore
Già mai gli condannasse a eterne pene,

Che

Che saria del mio core? e che direi?
Direi, con sacro orror; Ragion lo vuole:
Divenne mio contento,
Ne i decreti del Cielo, il lor tormento.

Amor Div. L'opra della mia mano
Ne' Genitori tuoi cangiato ha il core,
Anzi Te, già materia a tanti affanni,
(Superati del Mondo i dolci inganni)
Offrono al Cielo in voto,

Pad. Già d'Abramo nel core costante
* Le sue vittime vide il dolore:
In un Padre con vario sembiante
Le sue vittime veda l'Amore.
Già &c.

Madr. 2. Arda pure la fiamma felice,
Ch'io condanno il mio tardo consiglio;
* E consacro d'amor la fenice
A Chi diede alla Croce il suo Figlio.
Arda &c.

Figlia?

Pad. Amata mia Prole?
Io non t'amai,
Quando in te non amai l'opra del Cielo.

Figlia

Madr. Figlia; perdona a un cor, già pien d'errore:
Nel mio petto agitato
Amor non era amore.
Le tue vermiglie rose,
Tra negre bende ascose
Virtude, onde più bella è la beltà.
Ma in Cielo poi saranno,
Ove non regna affanno,
Fiori d'Eternità.
Le tue &c.

Pad. 2. Se cingono il tuo crine
Dure pungenti spine;
Amore dal tuo Sposo le rapì:
Ma in Cielo più vezzose
Si cangeranno in rose,
Rose d'eterno dì
Se cingono &c.

Madd. Amati Genitori;
Poichè dopo i sospiri, e'l pianto amaro,
Il voler vostro al gran Voler Divino
Sì conforme io ravviso;
Dir lieta io posso: Esce dal pianto il riso.

Pad. Ma quale a noi discende
Nuovo splendor dal Ciel, che abbaglia i lumi?

Luci-

Lucidiſſima nube
Maddalena circonda; e a noi d'intorno
Raddoppia i rai, con nuova luce, al giorno!

Madr. Figlia; che fia?

Madd. Mio Dio; troppo diffondi
In me de' tuoi teſori;
E co' tuoi doni i falli miei confondi.
Meglio ſaria, mio Dio,
E conoſcerti meno, e amarti più.
Che ſe non ha il deſio,
Pari al penſiero il vanto;
Il conoſcerti tanto
Sol fa maggior l'errore:
Ma pur, ſe chiedo amore,
Solo puoi darlo tu.
Meglio &c.

Amor Queſta Gemma ch'io porgo alla tua mano;
Div. Queſta di gigli, e roſe alma Corona,
Dell'Immortal tuo Spoſo è nobil dono.

Pad. In sì felice giorno, a lei concedi
Gemme di Paradiſo;
Madr. e Pad. à 2. E a noi perdono.

An-

Madd. Anch'io son rea di mille colpe: errai.

Amor Div. Mira il Cielo, mira il loco,
Ove io volo, e tu verrai.
Parto è ver; ma non temere,
Afficura il tuo piacere
Quella parte del mio foco,
Che nel core io ti lasciai.

Mira &c.

Madd. Eterno Amore; i tuoi decreti adoro:
Ma finchè il nodo fral morte non scioglie,
Non mi torre il rigor delle mie doglie.
Vorrei poter penar; ma per mio duolo,
Penando io mi consolo.
Se dunque il sospirar
Per me gioja diviene,
Mio Dio, che deggio far?
Le pene siano pene;
O pur trova un dolor,
Che à questo amante cor
Sia nuovo, e solo.
E costante dirò nel mio martire:
PENARE, E NON MORIRE.

FINE.

All'Eminentiſs.mo, e Reverendiſs.mo Principe

CARDINAL

BENEDETTO PANFILI

PER L'ORATORIO

DI

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI

Poetico Componimento di Sua Eminenza

CANZONE

D. Eurindo Olimpiaco Paſtore Arcade.

TUTTO può, tutto ardiſce umano Ingegno,
Che la parte miglior contiene, e ſerba,
Della ſcolpita in lui ſembianza eterna:
Nè ſol con brama indomita, e ſuperba,
Di Natura traſcorre il vaſto Regno,
Mà ſin nel Cielo, e ſin' in Dio s'interna;
E della ſpoglia eſterna
Ancor non ſcarco, alla primiera Idea
Speſſo torna, e ſi bea:
Verace figlio di non falſo Giove,
Ignote coſe, e nuove
Traendo co' penſier dal cieco nulla,
Di cui la mente è genitrice, e culla.

Mà

Ma d'ogni mente non è pregio altero
Parti produrre inusitati, e grandi,
Che vivan poscia d'una in altra etade:
Tu sola tanta gloria accogli, e spandi
Alma real degnissima d'impero,
Ch'adorni il Tosco stil di Maestade;
Nulla l'ondose strade
Calcar temendo d'empio Lete insano,
Ch'à un volgar nome, e vano
L'obblío fà guerra, e non à chi sicuro
Poggiando al Vero oscuro
Si dilunga dal suolo, e sù la bassa
Turba profana alto rimira, e passa.

Voi consigliaste le Toscane Muse,
Ratte à partir dal favoloso Monte,
Lor'additando un più bel Pindo in Cielo:
Onde fur viste frettolose, e pronte
Spezzar le Cetre, à risuonar sol'use
Del molle alato Dio la face, e'l telo;
E d'ira ebbre, e di zelo,
D'Ippocrene ne men volgersi all'acque;
Tanto ad'esse dispiacque
Il lungo essiglio, e la bugiarda fede;
Così del vostro piede
Le fide orme seguendo, al bel soggiorno
Delle sfere natíe fecer ritorno.

Quindi pe' loro canti, alti soggetti,
Là dov' Eternitade in se si chiude,
Sceglieste frà l'Idee più sante, e belle:
Noto facendo, com' invan si sude
Da molti ingegni, à celebrare eletti
Alme del fato, e di fortuna ancelle,
Quand'il Sole, le Stelle,
E l'altre cose più vicine à Dio,

Mo-

Mostrano il bel desío,
Di far eterni noi nelle lor lodi:
Godi dunque, deh godi
Saggio Signor, che sì bei voti intendi,
E di lassù materia à cantar prendi.

Tal'un giorno v'udì sino dall'Etra,
Pria di Solima infamia, e poscia speglio,
Maddalena di pene invitta amante;
Ch'il suo prisco dolore annoso, e veglio
Rifiorir vide in sù la vostra Cetra,
Di cui sembra, ch'ancor si pregi, e vante,
Per le canore tante
Lacrime, che di nuovo à Quello offerse,
Che già col pianto terse.
Di cui, se in Ciel l'amata vista, e diva
A se non la rapiva,
Forse tornava à rivestir sua spoglia,
Per apprender da Voi, come si doglia.

S'allude all'altro Oratorio di S. Maria Maddalena Penitente, composto da S. E.

E tal, d'Amor la splendida Fenice,
In vostre rime à ben'amar consiglia,
MADDALENA DELL'ARNO AMABIL FIORE.
Come ferisce altrui di meraviglia,
Espresso da Cantor grande, e felice
Il sacro foco, ond'Ella al sommo Amore
Arse vittima il Core!
Tal foco, cui simil pruovano in Cielo
L'Anime senza velo,
E mai tocchi dal frale, i Serafini;
Ch'i bei pensier divini,
Di cui lor mente, e vostro cor s'infiamma,
Son tutti rai d'una medesma fiamma.

Fiamma, ch'in voi diffuse ardore, e luce,
Con la cui chiara scorta, il fine illustre

Di

Di Dio l'Ancella à conseguir traete:
Mentre con cura oltre'l mortale industre,
Di virtude in virtude la conduce
L'eterno Amor, ch'in suo Campion sceglicte,
E immune la rendete
Da ogni nebbia terrena, onde la salma
Più non sia peso all'Alma,
Mà come scarca al suo Signor sen voli;
Anzi ardita l'involi,
Qualor confitto à duro legno il veda
Fatta in Amore, e predatrice, e preda.

Sin che non solo dal suo Nume, e Sposo
Dell'amoroso furto abbia perdono,
Mà forza, e lena all'ardir santo eguale;
E dall'Amor Divino ottenga in dono
Un Serto immarcescibile odoroso,
Opra di man superna, ed' immortale,
Ov' innesto non frale
Formin que' fior, ch'offerse al suo Diletto
Un bel votivo affetto,
Che Lei tolse alle voglie inferme, e basse,
E in sen' Iddio gli trasse:
Quel Dio, che vuol ch'adorna Ella si mostri
De suoi bei gigli, e de' bei Carmi vostri.

IN ROMA

Nella Stamperia del Bernabò, l'Anno MDCCV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.